

A. P. KAZHDAN, *La produzione intellettuale a Bisanzio. Libri e scrittori in una società colta*, «Nuovo Medioevo», 12, Liguori, Napoli 1983. Un vol. di pp. 154, con 14 tavole.

Si tratta di un'introduzione alla letteratura bizantina, in cui gran parte dell'attenzione è rivolta alle sue componenti materiali e sociali. È così opportuno che il sottotitolo dell'edizione italiana delimiti un titolo russo che appare di troppo elevata estensione rispetto al reale contenuto del libro, i cui capitoli sono rispettivamente dedicati a: «L'origine del libro: materiali e tecniche»; «La scuola e i sistemi della didattica»; «Fisiologia dell'intellettuale: Niceta Coniata»; «Pubblico e fruitori delle strutture culturali». La differenza con lavori consimili (viene spontaneamente alla memoria la parte dedicata alla tradizione greca da N. G. Wilson, in *Copisti e filologi*, ed. it., Padova 1974) è il minore interesse per la filologia in senso stretto, sostituito dal proposito di individuare i caratteri propri dell'intellettuale bizantino, qui simboleggiato nella figura, ben nota all'autore, di Niceta Coniata. Il libro si legge piacevolmente, ricco com'è di fatti concreti e scritto senza pagare tributi a idee preconcepite. Certamente lo studente ed anche lo studioso classicista, così come i medievalisti, può trovarvi una fonte di informazioni preziosa ed agevole, anche se il contenuto della «produzione intellettuale» (addirittura, non solo letteraria!) di Bisanzio è ben lontano dall'essere qui esaurito da Kazhdan. L'Introduzione di R. Maisano, cui va il merito di aver reso disponibile all'Università italiana questo volume di sicura utilità, tratteggia la storia della bizantinistica russa e la figura dell'autore. Vi si accenna anche alla «domanda fondamentale, che raramente ci si pone, ma non è per questo meno importante: perché studiare il mondo bizantino, oggi?». La risposta del Kazhdan, «studiare Bisanzio può servire a capire il destino del mondo moderno, quello nel quale oggi viviamo, che per tanti aspetti è autocratico, burocratico e centralistico», francamente non mi convince. Eventuali analogie con certe situazioni del mondo contemporaneo mi sembra si annullino davanti a una realtà sostanziale clamorosamente diversa. È però ben possibile che lo statalismo sovietico in particolare possa richiamare alla mente dello storico l'oppressione burocratica dell'impero d'Oriente e che egli colga qualche somiglianza fra le condizioni degli intellettuali nell'uno e nell'altro sistema, posti spesso davanti al bivio fra l'asservimento ai dettami del potere e la difesa della propria libertà interiore.

(C. M. MAZZUCCHI)

*Boetius. His Life, Thought and Influence*, M. GIBSON ed., Basil Blackwell, Oxford 1981. Un vol. di pp. XXV-451.

L'editore Basil Blackwell, in occasione del XV centenario della nascita di Boezio, ha voluto offrire agli studiosi un'interessante raccolta di saggi che rivisitasse i molteplici aspetti del pensiero boeziano, la sua vicenda umana e la sua presenza nei secoli. Nell'Introduzione alla miscellanea (pp. 1-12), Henry Chadwick (cui si deve la recente monografia: *Boethius, The Consolations of Music, Logic, Theology, and Philosophy*, Clarendon Press, Oxford 1981) richiama i tratti della personalità di Boezio e il significato e il valore dei suoi progetti culturali, utile preambolo alle tre parti che raggruppano i contributi. La prima parte (*Boethius' Life and Circumstances*) è costituita dai saggi di John Matthews (*Anicius Manlius Severinus Boethius*, pp. 15-43) e di Helen Kirby (*The Scholar and his Public*, pp. 44-69). Matthews parte dalla morte cruenta di Boezio e, quasi con un *flash-back*, delinea il clima politico-sociale del tempo, il ruolo delle grandi famiglie e del senato, la carriera pubblica di Boezio confrontata con quella dei suoi pari, gli aspetti e le caratteristiche principali del governo di Teodorico, sempre tenendo presenti le vicende di Boezio nel contesto politico e religioso del tempo e dei rapporti tra Occidente e Oriente. La Kirby, invece, ricostruisce il *background* della vita intellettuale nell'Italia del periodo, e per far questo prende in esame le istituzioni educative (a Roma, Milano, Ravenna), la cerchia letteraria e i potenziali destinatari di scritti come quelli di Boezio, miranti ad introdurre alla filosofia greca. La seconda parte (*The Scholastic Writings*) apre la serie dei contributi dedicati agli scritti di Boezio; gli articoli sono disposti costantemente in modo che ci sia prima l'analisi di un'opera o di un gruppo di opere e poi lo studio degli influssi e della fortuna. Jonathan Barnes (*Boethius and the Study of Logic*, pp. 73-89) prende in esame gli scritti boeziani che riguardano la logica, vale a dire le traduzioni di Aristotele, i commenti, i trattati, ne vede le caratteristiche (il modo di tradurre e di commentare) e conclude che Boezio non fu un logico originale e non pretese di esserlo: il contributo di Boezio appare evidente se si vede il suo lavoro nella temperie in cui operò. Osmund Lewry delinea la funzione avuta dalle traduzioni e dai trattati di logica boeziani nello sviluppo della logica occidentale da Alcuino a Ramo (*Boethian Logic in the Medieval West*, pp. 90-134); si tratta di una rapida visione d'insieme ma documentata con continue citazioni di codici. Lewry mette in risalto non tanto la dottrina, quanto la continua presenza di Boezio nell'ordinamento scolastico, nell'impostazione metodologica di alcuni problemi e temi della logica; forse un po' limitata rispetto a quella dei secoli precedenti l'indagine sull'Umanesimo e Rinascimento. Proseguendo nell'analisi delle opere boeziane in uso nelle scuole, John Caldwell considera il *De Musica* e il *De Aritmetica* (*The «De-*